

*Amato Maria Bernabei*

## **IL VETRO DI NARCISO**

dal Canto d'amore e di morte

(1997 - 2015)



*Così, come Narciso che si guarda,  
immobile e sospeso, e nel riflesso  
coglie se stesso e il mondo dentro un vetro...*



JORGE AMADO, Sinopsi n. 7:

Amato Maria BERNABEI:  
*Frammenti dalla preistoria dell'uomo;*  
*Canto d'amore e di morte*

"Un linguaggio ornato, di greca trasparenza, nel susseguirsi vivace e colorito di immagini ben incasellate in mètope delle trabeazioni doriche, trova nitore, robustezza e stilizzazione tematica nel secondo lavoro, che appare sostanziato da vibrazioni di una *vis lessicale* a tratti debordante, a tratti misticamente ricondotta alle zone d'ombra della tonalità minore, a tratti ancora guidata con magia sui piatti binari della logica narrativa.

Ad ampie fenditure nel presente si alternano preferenziali e generose proiezioni nel passato, per nascondere forse "del presente" una sfumata vulnerabilità esistenziale, ben mascherata qua e là lungo visibili brecce verbali.

Assente infine appare la concezione modernamente sperimentale della scrittura poetica".

(traduzione di Silvia Calzolari)  
in *Novos Quadernos*, anno XIV, n. 3  
Canção editora, Bahia  
Novembre 1989

"Anche per Bernabei la poesia appare una speranza, una parola su cui scommettere nel grande errore di questa epoca. Elio Pecora, nella prefazione al volume ("L'Errore del tempo", dal Canto d'amore e di morte) parla di "*una lingua che quasi mai si allontana dalla nostra tradizione poetica, ma che si lascia, senza infingimenti e senza pudori, alla preghiera, alla riflessione, alla visione ferma e malinconica*". Osservazioni preziose che aiutano nella lettura di un poeta che attinge alla tradizione con dignità, con una voce sommessa e autenticamente forte.

Roberto Carifi  
Poesia, anno IV, novembre 1991  
Crocetti Editore

## Nota dell'autore

Umberto Galimberti riferisce <sup>1</sup> che nel 1898 Havelock Ellis e Paul Näcke introdussero il termine *narcisismo* per indicare quella "perversione sessuale in cui l'oggetto preferito dal soggetto è il proprio corpo" (Näcke utilizzò la parola narcisismo in riferimento a uno studio di Ellis sulle perversioni sessuali <sup>2</sup>, in cui questi, trattando il fenomeno dell'autoerotismo, aveva coniato la locuzione "narcissus-like" per denotarne l'eccesso).

Nel 1936 Jacques Lacan introduce nella psicoanalisi freudiana la locuzione di *fase dello specchio*, intesa come momento in cui nella mente infantile si comincia a costituire il nucleo dell'io". Il bambino si riconosce allo specchio e gode, divertito, della sua immagine.

Oggi si dice narcisista, per estensione, chiunque evidenzi un culto esagerato di se stesso; tuttavia il termine narcisismo definisce anche "un assetto generale dell'individualità di ciascuno, elemento che consente uno stato di autoconservazione, di adeguata valutazione e stima di sé" (Pierluigi Moressa).

Caravaggio, dipinto del 1599, Galleria Nazionale d'Arte Antica - Roma



La premessa vuole avvertire che io credo che l'artista "si guardi" in modo narcisistico, secondo l'impossibile specularità del Narciso caravaggesco, che non inverte il riflesso... "Provate a capovolgere un oggetto: ciò che in alto era a sinistra in basso è a destra. Non così appaiono i due volti di Narciso: in alto o in basso sono sempre la parte 'sinistra' e la parte 'destra' del volto. Anche rovesciati sono sempre nella stessa posizione" <sup>3</sup>. Manifestazione all'altro attraverso un'ottica illusione che mira a preservare, a difendere l'io più segreto, a conservare la propria intimità; consegna di sé come abbaglio, che tende ad eludere una possibile intrusione.

Contemporaneamente l'artista s'indaga secondo l'immortale sentenza iscritta nel tempio di Delfi: ΓΝΩΘΙΣΑΥΤΟΝ, *Nosce te ipsum*, conosci te stesso!

Egli è dunque perennemente proteso a un ripiegamento, sia in una soddisfacente autocontemplazione estetica, che nel compiaciuto percorrere i sentieri del proprio essere, verso l'acquisizione del macrocosmo tramite la conquista del microcosmico sé.

**Il vetro di Narciso** è appunto lo spazio dell'io che si ammira e si cerca, decidendo di far partecipi gli altri di tale atteggiamento e di siffatto processo, non al punto da consegnarsi integralmente, ma trattenendo gelosamente il Νάρκισσος, la parte di sé più recondita e compiaciuta, e giammai condivisibile. Né va trascurato il senso che più si stringe all'etimologia (νάρκωσις «torpore»), per cui l'artista vive nel piacevole intorpidimento dell'estasi che la sua arte gli produce, come per incantesimo, e insieme, per quella componente del termine che richiama il mondo dei

<sup>1</sup> *Dizionario di Psicologia*, De Agostini, 2006.

<sup>2</sup> Havelock Ellis, *Studies in the Psychology of sex*, vol. II (*Sexual inversion*, scritto con J. A. Symonds nel 1897).

<sup>3</sup> Vincenzo Coccozza, *Il cantafavole concettuale*, Allinea, 2004, p. 70.

morti, come anima privilegiata si spegne al mondo, che non lo comprende e lo respinge, isolandolo nella sua feconda, e per troppi inaccessibile, creatività<sup>4</sup>.

Non mi pare convincente, invece, l'interpretazione per cui "Narciso scambiò la propria immagine riflessa nell'acqua per un'altra persona e quest'estensione speculare di se stesso attuò le sue percezioni fino a fare di lui il servomeccanismo della propria immagine estesa. Narciso era intorpidito. Si era conformato all'estensione di se stesso divenendo così un circuito chiuso. [...] Il senso di questo mito è che gli esseri umani sono soggetti all'immediato fascino di ogni estensione di sé, riprodotta in un materiale diverso da quello stesso di cui sono fatti"<sup>5</sup>. Perché innanzi tutto il giovinetto era impermeabile agli altri e predisposto a reclinarsi su se stesso prima ancora di specchiarsi nella sorgente dove si sarebbe appreso e condannato. La profezia di Tiresia aveva annunciato alla Ninfa Liriope, madre di Narciso, che suo figlio sarebbe vissuto a lungo, a patto di non pervenire alla conoscenza di sé. È il "conoscersi", con l'immediato acquisire l'altro da sé, che perde il giovinetto, il recepire consapevolezza di non potersi rapportare con il mondo esterno, di non essere capace di amare, se è vero che il solo "amore" di sé tradisce l'essenza stessa del sentimento amoroso, orientato per costituzione ad un oggetto altro. La morte di Narciso è la metafora dell'amore già morto nell'attenzione che il giovinetto riserva solo a se stesso, è l'avverarsi di un destino di morte da una natura di morte. L'amore "che vive" ama fuori da sé.

D'altra parte ritengo sostanzialmente diverso il ripiegamento su di sé, con la conseguente esclusione del mondo circostante, che a mio avviso è la chiave di lettura del mito di Narciso, dall'estensione in altro da sé ("l'altra persona" di cui parla McLuhan), che è forse più applicabile al mito di Pigmalione, lo scultore che si proietta, "amandosi", nella statua di Galatea, incarnazione del suo ideale di donna.

Comunque la poesia dell'"artista Narciso" demiurgicamente "fa essere il mondo, lascia essere l'essere. Lo lascia fiorire"<sup>6</sup>, sboccia e resta, sulla sponda della tragica fonte, profumo che si spande e perennemente si rinnova da un fiore odorosissimo.

Amato Maria Bernabei

---

<sup>4</sup> Cfr. *Inno omerico a Demetra*, vv. 8 ss., dove si narra di un favoloso narciso che affascina irresistibilmente Persefone, che al momento di coglierlo, sprofonda nella "terra dalle agevoli strade", che si spalanca, fra le braccia del Dio "che molti accoglie". Il fiore, collegato alle figure di Demetra e di Persefone, ha nel mito anche l'implicazione simbolica della fertilità e delle messi (Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia greca e latina*, UTET, 2006, p. 485 alla voce "Narciso").

<sup>5</sup> Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, 2008.

<sup>6</sup> Daniele Capuano, *Riflessioni su Narciso*, <http://hortus-confusus.blogspot.it/2012/05/riflessioni-su-narciso-riflessi-di.html>

Il vetro di Narciso

Non riconosco i calici che aprivi,  
appena, come un fiore capovolto,  
l'ombra si ritraeva.  
Eppure l'alba sembra ancora fresca  
e qualche foglia brilla ancora gocce  
della notte perduta.

Ridammi i giorni degli occhi smarriti  
come distratti nell'atrio di un sogno...  
io non posso frugare le negate  
tane  
dove rotola il tempo e gode il furto  
inconfessato delle cose belle.  
Voglio quegli occhi puri come  
pioggia  
che nacque, come il primo vento  
che si svegliò da un sonno mai dormito,  
il primo raggio dopo un sole spento.

*Peraga, Settembre 1997*

Fermati a sentire ottobre.  
Ha un altro suono il trattore  
che percuote l'aria,  
trema di colore morente  
e più puro,  
di cielo più fresco,  
ha più luce.

E al bordo del giardino  
senti quasi il fiore che resta  
pregare nel profumo  
di una festa che finisce.

Fermati a sentire ottobre.  
Potresti pensare che il passero  
riapra il sentiero  
dei voli di marzo...

e forse è così!

se diamo nomi diversi  
all'ora che pulsa in sottile  
metallo sul cerchio,  
al vento che passa  
su tagli diversi di sole,  
al cielo che cambia  
colore.

C'è un attimo solo,  
di foglie o di legno  
smarrito,  
l'istante che passa nell'anima  
che prima non c'era,  
che adesso è finito.

*Peraga, 15 Ottobre 1997*

Il tuo nome ha volti  
diversi e cento labbra,  
cento voci;  
ebbe perfino gli occhi  
che risero speranze  
ai grandi sogni di Recanati.

Il tuo nome vorrebbe  
respiri di boschi  
in mille maschere di donne,  
o melodie di capinere.

Ma il tuo nome è soltanto  
il tuo viso  
aperto dai grandi occhi  
limpidi, soltanto  
la forma che scavi nello spazio  
ed è più nuova

Il vetro di Narciso

ad ogni gesto.

Se mille donne hanno rubato  
un suono,  
solo tu  
sei Silvia.

*Peraga, 24 Dicembre 1997*

Non voglio sapere niente di te,  
dove volgono i tuoi occhi...  
se li appoggi a una sera  
che guarda cieli finti  
luciole delle balze,  
o sono vele verdi al rosso  
dei tramonti  
- domani che sarà?... -

Non voglio sapere  
di un mare di tempesta  
o di acquerelli rovesciati,  
fra l'orizzonte e il lido  
che s'addossa alle schiume,  
da stormi neri già violati  
di nuvole.

Non voglio sapere il colore  
di uno specchio che mente,  
dove la tenerezza  
è un'ombra indifferente,  
un respiro dell'anima  
un oblio...

*Peraga, 25 Aprile 1998*

Mi sorridevi nel diamante puro...

– In quale fiume hai immerso  
i tuoi occhi  
perché fossero così acquosi?  
In quale mattino li hai strofinati  
perché fossero così luminosi? -

I miei occhi a due passi dal tuo viso  
fermi al tuo squarcio limpido...

Io non ho visto rose sulle rocce.  
Ma tu che affondi una radice fresca  
in questa pietra che si rompe  
sei vestita di maggio.

I miei occhi a due passi dal tuo viso  
a due passi e sommersi  
dai tuoi occhi.

*Peraga, 30 Aprile 1998*

Hanno detto alla rosa che se svolge  
lenta dal cuore i petali  
un tacito coppiere poi le versa  
il vino della vita.  
E dall'anfora, in soffio, mesce un mosto  
di vigneti superbi l'aria e muove  
già l'ebbrezza.

S'accorge l'usignolo  
che il gambo cede e che barcolla il fiore  
nel suo calice gonfio, e intreccia spire  
di suoni. Canterà, ma fino a quando  
non sa. Non sa nemmeno se la rosa  
domani ci sarà.

Dammi, vento, il tuo vino e dammi il succo  
di ogni vite spremuta, dammi il senso



Il vetro di Narciso

nebbioso del giudizio che discorda,  
il senso in altalena fra la mente  
che conosce il segreto ed il coppiere  
che lo svuota... se come l'usignolo  
non so se canterò  
e se domani ci sarà la rosa.

*Peraga, 10 Maggio 1998*

*Canzone da un giardino segreto*

Se mi riporti il cielo delle sere  
a spiovere sui monti,  
- tocco di piano e canto di violino -  
*azzurro intenso che colora il mare*  
- e un croscio d'arpa e la malinconia -  
*viso d'infanzia e viso di un amore...*  
se mi riporti il cielo delle sere  
vive,  
- corda che vibra di timore,  
come se non credesse a quel ritorno -  
vive di attese illimitate e vere;  
- come se non credesse a quel ritorno -  
se mi riporti quello che ho creduto  
e l'ora già toglieva,  
se stringi fra le dita un'altra tela,  
se mi dipingi il mondo,  
se sei come la mano che schiudeva  
astri nell'ombra  
- il cuore del violino  
è quasi spaventato dal ritorno... -  
io crederò ai tuoi occhi  
e sarà giorno.

*Peraga, 14 Luglio - 19 Agosto 1998*

Il vetro di Narciso

Da stelo a stelo i fiori delle stelle  
per cogliere cristalli mai trovati  
e scoprire i tuoi occhi mai pensati  
aprirsi tra le mani.  
Prima di te sorridevano donne  
e sbiadivano il mare e gli orizzonti  
incendiati.  
Ora sorride il semplice  
azzurro sul tuo viso  
e l'universo è un'ombra.

*Chieti, 4 Agosto 1998*

Vorrei vedere baci addossati  
ad ogni muretto,  
ragazzi abbracciati in un'ansia  
di contatti,  
fiamme di desideri ed occhi sciolti  
in vicoli e sentieri e strade aperte,  
spazi in amore,  
amanti  
come grano di campi  
sterminati.

Non gli occhi infossati  
della fame,  
la mano che si umilia  
o la randagia merce della notte,  
squallida al marciapiede;  
o il ghetto, o la spietata  
fossa comune dell'eccidio,  
ombre di mostri e il furto  
della vita.

Vorrei vedere amanti come stelle  
di notti sterminate.

*Chieti, 7 Agosto 1998 - ore 7,15*

Il vetro di Narciso

Tracce di endecasillabi e di luna  
e chitarre smarrite ed occhi persi.

Nella notte più fonda il grillo ha spento  
la voce e il cane abbaia ad un fantasma,  
schiacciato dallo spazio, e gira sotto  
lo sfiancato lampione del giardino.

Tracce di endecasillabi e di luna  
e un violino che suona ad occhi chiusi.

*Peraga, 20 Agosto 1998  
ore 5,05*

*Malinconia*

La sera infila il vento  
in ragnatele di noccioli  
disfatti  
dal bruco vorace  
e piega docili a un forzato  
assenso  
rami morenti.

La sera ha radi stormi di gabbiani,  
o un sussulto di tortore che picchia  
sulle stoppie,  
e campi che si svuotano di luce...

...questo piano, che cade  
a nota a nota  
dentro il nastro degli archi  
e forse spande  
malinconia.

*Peraga, 4 Settembre 1998, ore 19,30*

*Se la tua bocca fosse di ossidiana  
mi daresti le labbra per baciarla?*

- Ma quale il senso? -  
Dirti che ti amo e che l'amore  
è libero..

La notte ride  
- c'è silenzio -  
e ride.  
Mi diresti: come?!  
Ride....  
Di treni, di sonnambuli, di cani.  
E se piangesse?  
Forse di stelle, o del tuo viso  
che mi manca.

La notte è stanca:  
è sempre stata notte.  
Se un mercante le offerisse  
magari mille dollari  
di sole,  
li comprerebbe per cambiare  
vita.  
La notte è stanca.  
E me lo fa sentire  
di unghie dentro l'anima!  
Da quanto tempo è notte...  
da quanto tempo  
io non ti vedo.  
Quando ti bevo  
- e la tua coppa è aspra  
e la tua coppa è dolce -  
sei vino che mi toglie la ragione,  
o mi dà lucida demenza,  
o l'abbandono.  
Mi resti dentro, vino fino all'alba  
- E all'alba, amore mio? -  
All'alba ancora vino  
alle tue labbra.

*Peraga, 18 Settembre 1998, ore 0,26*

Il vetro di Narciso

Lasciati andare al mare scalzo,  
vivi la rondine  
che annebbia,  
la parola che viene  
come viene.  
Non chiedere perché!  
Vivi di suono e di cadenza,  
godi l'essenza d'incontri nuovi.

Il dono dei funamboli e le carte  
di zolfo sono pure  
magie,  
acquistano sostanza perché nascono.  
Mai visti? mai sentiti?  
Allora il sordo  
colore dei ruscelli? o, se vuoi,  
le storte vele  
del mondo  
che si posano sui fiori  
come nel girotondo,  
il cerchio folle  
dell'infanzia felice.

Favole ancora  
e favole di terre sconosciute,  
dove il martello del maiale  
scrive radici fresche di carote  
sul quaderno di appunti.

*Peraga, 18 Settembre 1998, ore 0,55*

Noi non godremo i campi e le riviere  
aperte al vento e non ci fermeremo  
alla finestra di una sera sparsa  
di lumi sulla valle che dissolve  
le coste fino al cielo ed ha le stelle.  
Noi non avremo l'ombra che profuma  
di cortecce e di muschi o il passo lento

sotto la luna, lungo le croscianti  
stoppie al piede, svagato nell'abbraccio,  
baci di notte, in fuga da uno sciame  
di occhi e di pudori profanati.  
Noi non avremo il sole che riscalda  
le tempie avvicinate e il sangue acceso  
e le mani intrecciate, e le pianure  
dei sensi bradi dentro il grano verde,  
sabbia di mare o fieno di altipiani.

Sotto un cielo di legno e dentro schermi  
di muri bianchi, lanceremo il grido  
che si ribella ed ama, e supera infinito  
i vetri, fiochi al fiume della luce,  
larghi ai tuoi occhi di una goccia immensi...  
Lungo quel grido noi saremo vasti  
di spazi siderali, eterni al tempo  
e padroni dell'ombra e della vita.

*Peraga, 10 Ottobre 1998, ore 19,21*

*Non moriremo mai*

Benché di questo sole a giorno a giorno  
il vertice digradi e più la notte  
il tempo ingombri e il cielo smetta  
gli odori delle antere e porti nebbie  
la piana, sa di Luglio questo amore,  
di mare che si azzurra e si tormenta  
di lontananze. Sa di estate viva  
e sa di tenerezze e di paure,  
come tenta la luce il primo boccio  
negli ambigui tepori

- era la bocca  
al vento del respiro ancora dubbia,  
ma già vicina si arrendeva al bacio -  
...e nacque, come un fuoco di pinete.



Il vetro di Narciso

Ridiamo, come il giorno che non torna  
o come il tempo che non ha misura  
- raggio che ferve lungo un arco, rena  
sottile, urgente nella strozzatura,  
o stilo sul quadrante che si adegua  
al sole -

come il fiume che non sente  
che la corrente inclina ed è lo specchio  
di luce senza fasi, che risplende  
perché vuole e sempre.  
Come bronzo sciolto  
che non distingue il suono della festa  
e canta perché canta, e il canto resta.

*Peraga, 9 Giugno 1999, ore 12,05*

Un'ora è lunga senza le tue labbra  
un'ora è lunga,  
un giorno senza il tuo respiro  
un giorno è lungo.  
Il tempo che non sente le tue braccia  
il tempo è lungo...  
giro di fuoco al laccio della stella,  
che si ripete,  
tutto il tempo che ti ho cercata.  
Un'ora è lunga senza le tue labbra  
un'ora è lunga.

*Peraga, 26 Giugno 1999, ore 7,46*

Se ti avessero detto di tagliare  
il cielo  
e di legarlo a un filo e di lanciare  
un aquilone azzurro,  
occhi di muschio,



Il vetro di Narciso

avresti chiesto al mare che spumava  
d'essere campo  
e mille fiori bianchi  
e capelli di vento fino al fondo  
del dirupo.

Avresti chiesto il tonfo che si spezza  
di una montagna in frana,  
urli di lame fino al fondo  
delle conche stellate...  
per quel pensiero immenso  
e dissennato,  
vero come la voce della sfinge,  
per questo amore indocile  
e stregato, mero  
come le schiume del fermento  
rosso di ottobre,  
e docile, e sincero,  
come la luna scivola di sera  
lungo il fiume del cielo.  
Per questo amore vero.

*Peraga, 24 Settembre 1999, ore 6,35*

*Era una sera*

Parlami di un amore che non c'è,  
che c'è nei tuoi occhi e vive  
da quando mi chiamasti

- era una sera, e la tua voce aveva  
il segno misterioso delle stelle...  
un suono che aspettavo  
e urtò nel cuore che sembrò di vetro... -

dimmi perché sentivo  
sulla bocca  
così vicino il dado che rintocca...  
numeri divinanti...  
avresti letto cifre come cenni

Il vetro di Narciso

sacerdotali al tempio dei responsi,  
l'amore scritto già nelle spirali  
che svolgevano il mondo!

Dove fummo  
per tanto tempo assenti e senza fuoco?  
dove filò l'immenso dell'attesa  
viluppi senza fili? e perché fummo  
così lontani?

- era una sera ed aspettavo il suono  
che non sapevo, come ti sentissi...  
era una sera... -

*Peraga, 16 Novembre 1999, ore 7,11*

Siediti,  
e guarda questo cielo di dicembre  
che porta lentamente il Mille  
all'orizzonte dei tramonti.  
Il sole può girare  
il cerchio dell'apparenza,  
ridere all'assicella del pittore  
e sprigionare rossi,  
ma il tempo non rallenta e non ripiega  
e guarda all'infinito  
che nasconde  
il punto che l'orienta e che lo spiega.

Siediti...  
al giorno che succede al giorno  
passa la vita...  
se guardi dove il cielo si confonde,  
al fondo dei tuoi occhi già si annida  
tutto il flusso che svuota mentre colma,  
e già si ferma il tempo,  
come attratto  
nel suo riflesso,  
dentro il tuo specchio

che diventa eterno.

*Peraga, 23 Dicembre 1999, ore 16,15*

Apri Venezia e dimmi il suo destino  
di mare e di millenni.

Ed apri il grande sguardo che s'incurva  
nell'ala dei gabbiani  
o nei vapori lenti lagunari  
degli orizzonti,  
riprendi l'interrotta meraviglia  
di specchi, deformati dai sussulti  
dell'acqua, al vento  
o al moto di una chiglia.

Non Venezia dimessa nostalgia,  
olio di tele e prigioniere scene  
di un pallido pennello,  
acque dense di gesti e gondolieri,  
tratti di una bellezza inanimata  
per chi promette sogni.

Dammi Venezia di raccolti azzurri  
e dammi il suo colore  
di mare aperto,  
Venezia che sussurra sulle falde  
dei suoi palazzi, e fervida di spazi  
Venezia immensa...  
Venezia degli amanti, al sole rosso,  
quando sugli oscillanti specchi  
un'emozione  
nei suoi riflessi immerge  
e vive la sua morbida illusione.

*Peraga, 1 Marzo 2000, ore 6,43*

Il vetro di Narciso

Dovresti ridere, amore, lanciare  
presuntuose stelle  
che si stracciano sui rami,  
riempire di farfalle  
che cadono senz'ala  
il cielo.

Dovresti ridere, amore!  
Il Carnevale ci nasconde  
e nessuno ci vede.

Dovresti piangere, amore,  
di questo amore sepolto  
che teme sguardi e s'incontra  
quando s'incontra,  
guardingo e ladro.

Dovresti piangere, amore,  
per i tuoi occhi di preda  
stupiti, colpiti  
nella corsa.

Dovresti ridere, amore,  
perché non capiremo  
in un mondo di ciechi  
essere visti.

Dovresti piangere, amore,  
se questa tenerezza  
è la maschera di un clown  
che sorride  
piangendo.

Domani rideremo,  
se la maschera cadrà...  
bacerò le tue mani  
per un raggio di sole sull'altare,  
mentre la folla griderà.

*Peraga, 7 Marzo 2000, ore 8,30 - 9,30*

Di questa primavera so  
che tutto sembra ritornare,  
che il legno vivo che sembrava  
morto  
ed è morto com'era,  
è un altro, adesso,  
e può portare gemme ed aspettare  
sbocci e ventate.  
Un altro, e sembra quello,  
al cielo che più azzurro  
o più sbiadito  
è foglio, tela, sfondo  
o incomprensibile distacco.

Chi riaccende il rito  
non è mai stanco, e scrive primavera  
sul prato, disponendo mazzi  
di margherite e nascondendo i crocchi  
delle viole.

E magari di sera fa le stelle  
tiepide e profumate e il senso  
di eternità come potesse  
stringersi nell'anima  
sincero.

Per te  
le sterminate strade alle galassie  
o l'azzurro più largo dalle torri  
è l'infinito:  
per i tuoi brevi passi e la stanchezza  
di rinnovarli,  
per l'occhio che si svuota  
alle distanze...

A questa primavera che ritorna  
di' che non sai,  
ma dille che capisci  
come al passo che muta la misura  
l'infinito finisce.

*Peraga, 21 Marzo 2000, ore 10,25*

Il vetro di Narciso

I

Il vecchio che si curva ha già la terra  
negli occhi e quell'ignota  
oscurità  
senza riflesso.

Tu che leggi il verso  
di questo canto disperato e il senso  
che non conosco:  
che ne sarà una sera di quest'ansia  
di ritorni impossibili?  
Che ne sarà di quello che ho sentito  
e nessun altro  
potrà?

II

Che ne sarà di averti avuta dentro?  
in tutto come me,  
essere mia,  
essere io, in tutto come Dio!

Colonne aperte al cielo e sfigurati  
templi  
dove fu temerario un gesto,  
e gli orizzonti casti di promesse,  
come fossero ignari...  
e l'erba verde ad imitare il vento.

*Peraga, 29 Maggio 2000, ore 10,30*

Gioca, gioca,  
ruota, ruota,  
la notte ha le labbra  
nere  
per i tuoi occhi  
verdi.  
Ruota, ruota,  
intorno a un preludio,

e gioca con il tuo corpo  
nudo...  
la notte finirà e questo  
strano senso  
d'amore che comincia,  
di sensi persi dopo un vino  
buono,  
s'annebbierà.  
Ruota, ruota,  
lega i capelli intorno al viso  
o lancia un arco di fuoco  
al desiderio, gioca  
con il tuo corpo nudo  
e di' allo spazio  
che non esiste, o vive  
la tua forma...

*Peraga, 5 Luglio 2000, ore 23,15*

I

Tu sai di caprifoglio e di passato.

Ora che la seconda fioritura  
ha più di foglie, e di corolle è rada,  
ora che Agosto infuoca di calura  
come dicesse che l'estate dura  
oltre la meta dell'estate, e gira  
invece già lo spettro di Novembre  
e la passione spira, è appena un anno  
che credesti all'amore e lo rinneghi.

E annaspa e si confonde nei pretesti  
il timore che teme di svelarsi,  
mentre si scherma in tiepidi sorrisi  
il silenzio del cuore.

II

Come fu grande e quanto fu feroce  
di gridi e risa di spezzati vetri,  
di sbocchi senza freno! e quanto arreso  
a smisurate morbidezze e come  
rubava ogni colore, acqua cangiante  
mite all'umore labile del cielo...

La promessa fu sacra e sacro il piano  
dei voti.

Ma si smorza sull'altare  
il succo delle api alla fiammella,  
langua il mazzo devoto in linfe inerti.

Resta l'icona immobile, divina  
smorfia d'eternità che il muro irride.

*Peraga, 23 Agosto 2000, ore 8,44*

Narciso è come l'acqua - e non la teme -,  
che mentre va, di trasparenza geme,  
è l'ombra interrogata che rimanda  
l'eterna, inverosimile domanda...

Chi specchia, o quale azzurro lo contiene?  
È impropria la bellezza o gli appartiene?

Perché la sfiora l'aria che scompone  
e rifiorisce al divergente alone?

Ride di giovinezza e piange al riso  
lo sguardo che si guarda ed è diviso.

Narciso è come l'acqua e sa che il vento  
lo spegne e lo ridesta in un momento.

Narciso è l'acqua che nell'acqua annega  
di trasparenza che si svela e nega,  
muore di sé, del suo pensiero intento,



Il vetro di Narciso

nell'acqua che si ferma dentro il vento.

*Peraga, 19 Settembre 2001, ore 8,00*

Ed era Manhattan di torri  
un tralcio di grappoli inversi, proteso  
di ombre infinite, di vite divine.

Il sole scopriva - ma rosso, una sera -,  
che Icaro è sempre di cera, se pure  
travesta il cemento.  
Cadendo richiama la luna  
che filtra dal sogno tentato  
eterna e nessuna.

*Peraga, 8 Dicembre 2001, ore 14,30*

Da tutte le finestre una candela...  
metti ad ogni finestra gli occhi nuovi,  
perché la sera stringe e perché l'aria  
che muova da ponente poi ritrovi  
al verso di scirocco una scintilla  
che la fiamma riprenda se divaria <sup>7</sup>.

*Peraga, 23 Febbraio 2002, ore 10,42*

*Sabbia*

Come quella sirena e quella sabbia  
di cui stanotte decompose il mare  
un seno inghirlandato, e le tre vecchie  
interroganti contro luce il senso

---

<sup>7</sup> Se va mutando, se si va spegnendo.

del rigido profilo addormentato  
- le voci stanche e l'anima stupita - .  
Come quella sirena e quello sparso  
giorno<sup>8</sup> che va dall'onda all'orizzonte,  
vivo e morente se si spegne il cielo.

Appare tutto e dura mentre appare,  
sebbene un'ombra o sebbene un sorriso,  
e resta sempre come in un diviso  
spazio, cristallo in parte in parte specchio,  
quello che vedi e pensi e senti vano.

*Francavilla al mare, 20 Luglio 2002, ore 8,18*

*- Il prezzo della vita al tempo esoso,  
il tratto infinitesimo che vale  
un pedaggio all'eterno, inavvertito  
anòfele corrotto di maligna  
terzana, per il ciclo che si ostina  
più feroce ogni volta e gli anni scempia -<sup>9</sup>.*

Tu così bella eppure così persa  
all'insidioso petalo che abrada,  
la carezza che invita ed è diversa,

ridente più, quanto di più si cade.  
Tu così bella, favola che ammembra  
il marmo incorruttibile ed evade

la sorte dell'effimero - che sembra -...  
ma già demarca il sacerdote oscuro  
il limite che vede e il sogno smembra.

Quello che nasce nel tuo segno puro...  
tu, così bella quando fosti scritta,

---

<sup>8</sup> Chiarore.

<sup>9</sup> La vita paga un prezzo elevato al tempo avido, ad ogni suo più piccolo frammento che costa come un tributo per l'eternità: di attimo in attimo essa è infatti logorata dal male che il tempo inocula come una zanzara malarica, che non si avverte, ma infetta, ed induce il morbo nella forma maligna, caratterizzata da accessi febbrili ogni terzo giorno. Nello stesso modo il tempo fa scempio della vita nei suoi cicli.

Il vetro di Narciso

incanto che addolcisce un prematuro

sonno, mentre la voce si fa zitta...  
fiabe bugiarde per la fede certa,  
dentro la notte che non è mai fitta.

Al canto che finisce ed all'esperta  
mente si svela il delicato errore:  
la strada per il volo è solo un'erta

inversa, che disgrega ogni colore...

*Peraga, 19 Agosto 2002, ore 15,52*

Come l'autunno insegue la perdente  
ultima estate e di sfiorite vene  
cosparge ed orla il verde d'imminente

morte; come dirama nelle scene  
vive, disanimando, in apparenze  
ardenti, ed all'attesa contravviene;

come le conche azzurre alle cadenze  
dei lividi sipari ambiguo flette,  
ché muta in assortite dissolvenze;

nutre così la luce che riflette...

*Peraga, 5 Settembre 2002, ore 15,51*

Se tu lasci le stelle...  
vedi sempre le stelle dove sono  
e l'acqua dove scorre,  
se le foglie hanno il tremito  
dall'aria

e solca un'ala, senza mai solcare...

nessun cammino  
e mai nessuna traccia...

sarà come se fosse mai passato  
l'alito che si sporge  
e prende il vento  
e lascia il vento  
...e non ha respirato.

Cambia, un respiro,  
perché porta il fuoco  
che non morde di cenere,  
per poco,  
ma brucia i firmamenti sempre aperti  
delle notti apparenti.

Allora infila dita negli anelli,  
vertici delle lame,  
ogni rondine aurora ed ogni sera,  
perché ritaglia fra le arcate assortite  
figure  
che per gli altri sono morte...

*Peraga, 15 Novembre 2004, ore 7,20*

*A Giovanni*

...la terra che ha filtrato anche il sudore,  
che non ricorda nemmeno se stessa,  
non sa della fiducia e del timore...  
Un altro sole, un altro vento, un altro  
amore è nella mano che governa  
e che taglia di vomere e di coltro,  
che ride mentre sparge e mentre aspetta  
e nasconde ai germogli la tempesta...

Il vetro di Narciso

...per tremare da un vetro la speranza  
violentata, e imprecare disarmato  
quando dal cielo qualche legge dica  
che quello che ha creato sia ben oltre  
ogni fatica...  
e perch' è il tempo che la roccia crolli,  
non c'è chi si appartenga, e solo un tetto  
di travi molli.

*Peraga, 3 Settembre 2005, ore 13,25*

*Per te*

Per uno sguardo così  
prendi il sole e cancellalo,  
perché non ha più luce,  
perché non brucia.

Per uno sguardo così  
non c'è più l'ombra...  
qualunque notte scura,  
soltanto se ricorda  
come la guardi,  
splende.

*Peraga, 21 Giugno 2006, ore 10,15*

I tuoi occhi hanno profumo di rosa  
e spine di rosa...  
Hai gigli di mani e carezze da rubare,  
hai l'azzurro che avvolge il giorno  
di tenerezza.

*Peraga, 8 Ottobre 2006*

Il vetro di Narciso

Tu guardi la luna, a Kabila <sup>10</sup>,  
tu guardi la luna che guardo,  
la luna che guardi a Kabila ...  
la luna  
che guarda i tuoi occhi a Kabila,  
lontana, vicina  
che guarda i miei occhi...  
Tu guardi l'autunno che viene,  
a Kabila,  
io sento l'autunno... un amore  
che muore a Kabila...

*Peraga, 10 Ottobre 2006*

*Colore da nascondere*

Colore sospeso, di sera,  
che vive nascosto,  
dubbioso...  
sul ciglio dell'ombra e sul bordo  
del sole,  
che nasce e che muore...  
che aspetta...  
e diventa dolore.

*Peraga, 12 Ottobre 2006*

Il tempo si è fermato all'ultima  
tenerezza,  
dove la sera era, nel fiume,  
acqua che se ne andava...

*Peraga, 16 Ottobre 2006*

---

<sup>10</sup> Nome di località immaginaria.

Il vetro di Narciso

Aspetto,  
aspetterò...  
aspettare il niente  
stretto in un velo nero,  
per l'erba nera  
senza mai la luna...  
dov'essere o non essere  
è morire,  
dov'è vivere  
sempre.  
Aspetterò  
che qualche fiacco raggio,  
magari per un'ombra,  
sia sicuro...  
che è dove non sei  
solo morire,  
vivere  
dove sei.

*Peraga, 15 Novembre 2006*

Come il tasto che annulla e torna al verso  
e riprende dal punto che moriva,  
vorrei che questo giorno e questa riva  
ripetessero il tempo che hanno perso.

*Peraga, 29 Dicembre 2006, ore 08,00*

*A Domenico*

Tu sei del tempo quando il sole brilla  
e interroga la luce perché duri  
e quanto... e lungo il raggio, perché acceca,  
ride e confonde il riso, come il colpo  
crepitante del palmo, che si perde,  
l'anonimo fonema dentro il senso.

Il vetro di Narciso

E un giorno il suono, senza un altro suono,  
sembra un rumore folle dentro il vuoto,  
la tragica accezione del silenzio,  
tanto che si sgomenta, fin che tace.

*Peraga, 22 Gennaio 2008, ore 14,38*

Quale percorso vide tutta l'onda?  
Quale poté, che scese a goccia a goccia,  
per l'anima più vasta e più profonda?

Il sole che si uccide per scoprire  
il mare, spende il costo di capire.

*Peraga, 30 Gennaio 2008*

*Lilia*

- Di che colore sono  
i fiori del tuo sguardo?

- Giglio, polline e goccia,  
quando il raggio  
appena sfugge al fuoco  
dell'aurora.

Poi quante lune, tante,  
e quante notti,  
da un'eco all'altra, come fosse eterna,  
corse la voce...  
"appena sfugge al fuoco,  
giglio, polline e goccia  
dell'aurora...".

*Peraga, 12 Gennaio 2009, ore 22,24*



*Prefigurazione*

Come il perno che regge non si muove  
e guarda il punto come più si affretta  
quant'è più largo il cerchio e dista il dove,  
così la mente è ferma quando aspetta  
che più lontano o meno ruoti il segno  
per la cui forma l'anima sia schietta.  
Quasi che la ragione avesse ingegno  
di contenere il modo che confaccia  
e che lo ravvisasse appena è degno,  
quando al pensare ed al sentire piaccia.<sup>11</sup>

*Peraga, 19 Febbraio 2011, ore 18,30*

*Un tempo*<sup>12</sup>

-

Condividemmo un tempo  
e pochi giorni,  
un giorno  
vivo, un'ora così piena

---

<sup>11</sup> Come il perno intorno al quale ruota un cerchio (o una sfera) è immobile, e *regge* il movimento intorno a sé, guardando i vari punti che ruotano più o meno lontani e dunque diversamente veloci (*come più si affretta*), a seconda della distanza e dell'ampiezza del cerchio lungo il quale scorrono (*quant'è più largo il cerchio e dista il dove*), così la mente è ferma quando aspetta che le passi davanti (*che più lontano o meno ruoti il segno*) una delle forme possibili, capaci di esprimere un particolare sentimento dell'anima (*per la cui forma l'anima sia schietta*). Ciò avviene come se la ragione fosse in grado di avere già dentro quella forma e di riconoscerla e di coglierla appena la riconosca fuori da sé (*e che lo ravvisasse appena è degno*, non appena si dimostri idoneo), come se le arrivasse dall'esterno, perfettamente consona al sentimento provato e al pensiero che deve esprimerlo (*quando al pensare ed al sentire piaccia*). La forma (in quanto insieme di parole disposte in un certo ordine) che esprime i sentimenti, è come già "combinata" nell'universo soggettivo dell'artista, e la mente deve tendere ad essa e attendere di riconoscerla, quando quella transita ruotandole intorno. Non a caso capita spesso che altre combinazioni di parole non siano riconosciute adatte e vengano scartate a favore di associazioni sempre più prossime a quella che appagherà il sentimento che l'ha promossa e il pensiero che deve enunciarla. Questa "prefigurazione" non vuol essere però la poetica dannunziana, formulata da Andrea Sperelli ne *Il piacere*, del verso come procedimento magico o addirittura involontario, una sorta di preformazione ideale, quanto quella di un inconscio in grado di apprestare simultaneamente all'emozione l'aggregato verbale "soggettivo" che la traduce, non rivelandolo immediatamente, ma trasferendolo alla dimensione razionale insieme con il compito arduo di aspettarlo, di rintracciarlo.

<sup>12</sup> Ad Agostino Vacca, il primo stretto compagno di Liceo scomparso.

che parve, e pare, una stagione  
lenta,  
di luci innumerabili  
e di veli.

Dietro allo sguardo un'ombra,  
e visto, sempre,  
come dinanzi agli occhi,  
- come tutti -, sedevi  
in quel ritaglio  
esterno al tempo e senza  
altri contorni ed altra luce  
che le lunghe pareti  
e le finestre...  
e fuori autunni, e freddi  
e primavere.

Fummo respiri, ascolti,  
ed evasioni,  
noie e rimedi  
spesso inosservati.  
Grano che cresce, e scosso  
all'improvviso  
dai tumulti dell'aria,  
e poi dorato  
dai raggi di un sapere  
dispensato.  
E fummo attese...

battiti, sogni, turbamenti  
inquieti,  
sempre percorsi aperti  
a un orizzonte  
senza profilo, indocile,  
confuso,  
eppure vero, come una visione  
che, se accosti,  
scorgesti  
un'illusione.

Fummo,  
e nel cuore siamo, per chi resta,

un tempo,  
che per te non si ridesta.

*Peraga, 1 Novembre 2012, ore 11,24*

### *Memorie*

All'improvviso apprendi che l'azzurro  
non è quello che fu quand'era azzurra  
l'anima. Il cielo che su troppe stelle  
è tramontato, non ha più nel vento  
certi respiri.

Poi sarà dormire...  
ma non è sogno che ritorni ai sensi  
quando la coltre è terra e quando sorge  
la luce che risplende e non risveglia.

Oggi che troppi volti hanno parvenza,  
forme non altro che contorni vaghi,  
il pensiero che cerca e che ritenta,  
ha solo gocce e inariditi laghi.

*Peraga, 22 Ottobre - 2 Dicembre 2013, ore 15,15*

Cogli per me le bacche del ginepro  
fra i cardi e sopra l'erbe dei muggiti,  
e schiaccia fra le dita e porta ai sensi  
ogni piccola perla profumata  
d'altopiano e di acute nostalgie  
che bevvero dall'orlo di un bicchiere,  
fra nota e nota, il distillato aroma.

Stacca per me le sfere dove il sole  
ambra la pelle, mentre sa di faggi  
e di fragarie<sup>13</sup> còlte alle penombre  
tra sassi e steli e da radici nude;

---

<sup>13</sup> La *fragaria vesca*, o fragola di bosco.

Il vetro di Narciso

aspira intensamente e mischia all'aria  
dei fieni gialli, dove salta il grillo  
ad ogni passo, e riprende a frinire...  
Ed alza gli occhi al solo cielo azzurro  
che vidi curvo e gravido di raggi  
come la volta immensa di un sacrario.

Cogli per me le bacche del ginepro,  
e sappi che quel giorno appena un altro  
neavrà, che ti riporti quell'amore.

*Peraga, 29 Gennaio 2014, ore 17,00*

*Idillio*

Oggi profondamente aspiri questa  
di ancora poche e stanche primavere...  
e rinasce dai passi che movesti  
un profumo di bossi e di robinie,  
mentre sfiorava il palmo ancora fioco  
della luce di marzo e gli appartati  
cigli di viole effusi erano bordi  
di un estasiato mondo. Già le chine  
di ciliegi innestate o roseggianti,<sup>14</sup>  
sparse di giallo vivo e primo verde,  
promettevano sere ed ombre colme  
di fioche intermittenze, quando il campo  
dà specchi al cielo.

E il tempo, all'orizzonte,  
era profondo, e il vertice lontano.

*Peraga, 13 Marzo 2014, ore 14,35*

---

<sup>14</sup> Tinte di color rosa.

Tu, tempo del denaro e delle vuote  
immagini, dimora dei pensieri  
senza intelletto e del barbaro idioma  
curvo al dominio e di fierezza spento.  
Tu, tempo delle cose mercenarie  
e senza pregio, dei valori estinti,  
dati all'altare del divino nulla  
per cui tutto si elèva, e senza diga  
che tenga il fiume dei bugiardi eccelsi... <sup>15</sup>  
Tempo delle drogate meraviglie  
e dei ciechi giudizi insussistenti  
foraggio del mercato, opaca nebbia  
nel regno infesto del superlativo  
dove l'infimo sale e il sommo sconta.  
Tempo delle parole senza veste  
e senza senno, delle tele offese,  
dei suoni storti e delle pietre informi.  
Tempo delle docenze che non sanno  
e del sapere dal labbro recluso,  
tempo che premia, o tempo che condanna,  
la foggia adulterata, o la purezza.

Tempo del quale il tempo avrà disprezzo,  
se mai torni la mente dal tramonto,  
se mai l'umanità si sappia vile  
per un'aurora nobile che nasca.

Tu frana, intanto, sulle tue rovine!

*Sottomarina, 17 Maggio 2015, ore 19,00*

*Per tutte le sperate  
umane eternità*



---

<sup>15</sup> *Bugiardi* è aggettivo, *eccelsi* è sostantivato: le mendaci eccellenze consacrate dal “tempo del denaro”.